

per la guerra, e le stesse passioni. Mario, educato tra pastori, ed agricoli, conservò sempre un certo chè di selvaggio, o a meglio dir di feroce. Il suo portamento era grossolano, svenevole e forte il tuono di voce, terribile e feroce lo sguardo, ruvido e imperioso il tratto. Silla al contrario formato alle grazie, ingentilito dalle muse diffondeva sopra tutte le sue azioni una cert' aria di grazia e di urbanità: detto avrebbesi voler Mario tutto ottenere colla violenza, e comandare alla stessa fortuna; laddove Silla mascherando i suoi vizii sotto un amabile esteriore faceasi ammirare sembrando non altro cercasse che di piacere e si traeva dietro la fortuna a forza di carreggiarla. Mario si collega con Publio Sulpizio tribuno del popolo per essere sostituito a Silla nella commissione di cui questo era stato allora incaricato dal senato, di portar cioè la guerra contro Mitridate re di Ponto. Quella degli alleati andava di giorno in giorno indebolendo, e può dirsi di essere stata assolutamente consumata colla sconfitta e la morte di Pompedio Silone che n' era stato sempre l'anima. Egli fu vinto in ordinata battaglia dal pretore Cecilio Pio, e preso nell' azione.

Il primo passo che fece il tribuno Sulpizio fu di ammettere nelle trentacinque antiche tribù tutti gli stranieri onorati del diritto di cittadinanza romana. Decisivo era il colpo, poichè tale diritto era stato accordato a tutti gli alleati a misura che deponevano l' armi, e il numero di questi nuovi venuti superava di molto quello degli antichi cittadini. Sulpizio divenne quindi assolutamente padrone de' suffragi, nè durò fatica ad ottenere quanto ricercava per Mario. Silla era al suo campo presso Nola nella Campania, quando udì l' oltraggio crudele che se gli volea praticare. Radunò tosto i suoi soldati, rammentò loro le vittorie sotto di lui riportate, fece intravedere quelle cui sperava di conseguire quanto prima con esso loro contro Mitridate, esagerò la vergogna dell' ultima campagna di Mario, cui Sulpizio volea porre alla loro testa colla più solenne ingiustizia. Sentissi allora gridare da tutta l' armata » Marciamo a Roma a vendicare la libertà oppressa » e tosto a suon di tromba, ed a bandiere spiegate si marciò verso la capitale che venne presa dopo